

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mlink.it

Napoli, 2006

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

L'Antigone di Judith Butler

di Gabriella Freccero

Antigone ha affascinato nei secoli filosofi e letterati, e da ultimo il femminismo e i movimenti radicali che la assumono volentieri a simbolo di una resistenza contro un potere che non tiene conto delle necessità degli individui, cieco e maschilista. Judith Butler si domanda in questo saggio se identificare Antigone come eroina dei diritti degli individui e della famiglia non sia che una ennesima trappola di ciò che lei chiama il paradigma eterosessuale. Ricordiamo che Butler nel suo più importante saggio, *Gender Trouble* del 1990, critica il femminismo per avere identificato le donne come genere oppresso senza problematizzare l'identità femminile, dimenticando che proprio la polarizzazione di genere maschile/femminile fonda il potere patriarcale, escludendo per principio ogni soggettività incerta o liberamente costruita. Di qui l'importanza di considerare l'identità di genere come una pratica interiorizzata dai soggetti più che come un'essenza, circostanza instabile e socialmente manipolata, *performance* più che dato naturale, in una parola oggetto *queer*, che in inglese designa ciò che è strano, insolito, eccentrico (da cui la *queer theory*).

Luce Irigaray ha visto in Antigone una possibile figura di identificazione per molte donne e ragazze di oggi, come colei che combatte lo statalismo e l'autoritarismo appellandosi alle ragioni dell'etica e della fedeltà al proprio sesso. Butler ritiene l'identificazione problematica.

Lo schema di opposizione stato/parentela seguito da Irigaray echeggia l'interpretazione hegeliana; per il filosofo tedesco la città greca fonda la propria irripetibile grandezza sulla dialettica fra il punto di vista della religione e quello dello stato, che la tragedia interpreta come la lotta dell'eroe contro il suo fato; Antigone rappresenta «l'eterna ironia della comunità», lo stato di coscienza che precede lo stato – il tribale; due poteri si fronteggiano, l'antico patrimonio di credenze sugli «dèi del focolare» e la legge civica. Per consentire la nascita dello stato etico, la parentela deve per Hegel cedere il passo all'universalismo della legge cittadina, essere superato. Nei *Lineamenti di filosofia del diritto* scrive che «questa legge – (di Antigone ndr) – è mostrata in antitesi di fronte alla legge pubblica, e ciò determina una antitesi che è la più altamente etica e, quindi, la più altamente tragica, e nella quale sono individualizzati insieme la femminilità e la virilità»¹.

Contro l'interpretazione che vede opporre Antigone a Creonte, che si potrebbe raddoppiare a piacere in scontro natura/cultura, eros/ragione, divino/umano, donna/uomo, secondo Butler è più agevole rintracciare nella tragedia gli elementi che legano i due antagonisti: 1) Antigone assume un'identità virile nello scontro con il re; 2) l'eroina si oppone alla politica sfoggiando anch'essa un

¹ J. Butler, *La rivendicazione di Antigone. La parentela tra la vita e la morte*. Trad. it. di I. Negri, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 57.

linguaggio politico. Antigone rappresenterebbe piuttosto la sventurata rappresentante di una parentela al di fuori della norma, figlia di colui che è anche suo fratello (Edipo), avendo sposato sua madre, e, secondo diverse allusioni, innamorata del fratello Polinice, una parentela-limite che mostra le ripugnanti distorsioni che comporta oltrepassare il tabù dell'incesto, e le conseguenze per le generazioni a venire.

Butler si è occupata dell'importanza attiva del linguaggio in *Excitable Speech* del 1997, dove discute la capacità della parola, specie se ingiuriosa, di vulnerare i soggetti, in riferimento al linguaggio militare, pornografico, della censura. Nell'*Antigone* essa nota che l'atto della sepoltura del reo Polinice è continuamente oggetto di atti linguistici dei presenti, da coloro che si preoccupano di affermare di non averlo fatto, come la guardia, alla sorella Ismene che domanda invece di attribuirsi la corresponsabilità, ad Antigone che se ne addossa la colpa obliquamente, dicendo di non poter negare di averlo fatto. L'atto della sepoltura diventa sfida verbale, rifiuto di sottomettersi al potere regale negando l'accaduto. Creonte si dimostra quasi più colpito dalla rivendicazione di Antigone che dallo stesso gesto, interpretandola giustamente come una sfida di potere («afferma di averlo fatto e non lo nego») nei suoi confronti piuttosto che come trepida confessione della rea; la sfida lo fa infuriare a tal punto che giura che non comanderà una donna finché lui vivrà, mentre non condannare Antigone significherebbe concludere che l'uomo è ormai lei stessa e non più lui. La particolare storia di devianza rispetto alle leggi della parentela rende la soggettività di Antigone *queer* e destabilizzata, e sembra tale da contaminare la stessa mascolinità del re, minacciando di trasformare la ben salda identità di genere di Creonte nel suo opposto, un femminile debole e depotenziato. La capacità della parola di creare atti che si riverberano sul futuro si rivela soprattutto nella maledizione di Edipo verso i figli maschi che egli pronuncia nell'*Edipo a Colono*, prevedendo lo scontro fra gli eredi e la loro reciproca uccisione, ma travolge la stessa Antigone che pure è stata per il re di Tebe il bastone d'appoggio durante l'esilio; non si è infatti resa uomo nello scontro con Creonte?

Butler non crede che Antigone rappresenti realmente la sovranità alternativa espressa dalla legge della parentela come vuole Hegel; è a suo avviso troppo paradossale che essa affermi di voler seppellire il fratello, ma non per esempio lo sposo o un figlio, poichè il fratello è ormai insostituibile essendo morti i genitori che lo generarono, mentre il marito potrebbe essere rimpiazzato e un figlio nuovamente concepito. Questa affermazione di Antigone ha in realtà un senso, ma solamente se la si cala entro un pensiero e un rituale molto più antichi delle norme religiose contemporanee di Sofocle, al tempo in cui anche in Grecia prevalevano i culti della fertilità e la magia, ed aveva particolare importanza, ad esempio, che i ragazzi che partecipavano alle feste religiose avessero entrambi i genitori vivi, per non influenzare negativamente il rituale, o

che il figlio più importante fosse l'ultimogenito e non il primogenito, come colui che può proiettare la vita dei genitori più avanti nel tempo rispetto a tutti i fratelli². Butler premette all'inizio del saggio di non essere specialista di antichità, ma in questo punto, che è pure fondamentale nella tragedia, la sua mancata competenza la svia³, in quanto pensa agli dèi immaginandosi forse gli olimpici, ma si tratta di una realtà religiosa ben più antica che emerge.

Così Antigone che parte sfidando la legge dello stato nel momento di compiere la sepoltura, al momento di appropriarsi verbalmente del gesto diventa maschio, materializzando le paure di Creonte, e compie un atto di *hybris* paragonabile a quello del re e dei fratelli; si oppone al potere assumendone le stesse sembianze tramite un discorso efficace che annulla le distanze tra legge antica e legge moderna e la espone alla violenza della maledizione di Edipo.

Il tabù dell'incesto, la violazione del quale ha già determinato il destino tragico del padre, aleggia come un fantasma nei rapporti tra Antigone e Polinice; secondo Goethe questo legame impedisce di vedere in Antigone l'eroina delle leggi della parentela in lotta contro lo stato, mentre altri esegeti da Hegel a Lacan a Marta Nussbaum fino a Vernant e Vidal-Naquet ne minimizzano la portata: letture che secondo Butler non fanno che confermare il modello di funzionamento dei condizionamenti di potere; non c'è incesto fra i due fratelli perché il paradigma nega che ci possa essere, e continuare a ripeterlo assicura la infinita reiterazione e rigenerazione del codice della parentela. Il tabù dell'incesto si conferma quindi come l'arma più potente a difesa del paradigma eterosessuale.

Il problema dell'incesto conduce con sé l'altro fatto problematico: la scelta di Antigone di morire, mentre la punizione di Creonte consisterebbe nel solo carcere a vita, sia pure in condizioni di stentata sopravvivenza. Antigone decide di morire perché il suo legame è comunque condannato dalle leggi della parentela, o il suo destino di abbracciare i morti al posto dei vivi è già segnato dalla catastrofe di Edipo, né può essa sfuggirvi in alcun modo? «Io vado verso i miei cari morti, *tous emautès*», dai miei, propriamente, dice Antigone, e sia essa una scelta inevitabile o un tragico destino a trascinarla, per Butler la tragica fine dell'eroina può ben esemplificare che essa ha toccato i limiti della parentela, una terra di nessuno dove essa si situa in posizione incomprensibile ai più, ma forse oggi più frequentata che in passato dopo la crisi della famiglia patriarcale, dove si trova oggi chi ha più madri e padri a seguito del divorzio dei genitori, chi ha figli da più matrimoni, chi ha una famiglia monoparentale, chi piange un compagno di vita dello stesso sesso ma non può farlo pubblicamente.

La denuncia di Antigone è che le leggi della parentela descrivono spesso un'idealizzazione dei rapporti di parentela da parte del potere politico, fino ad un vero e proprio impedimento della vita

² Cfr. J. E. Harrison, *Prolegomena to the Study of Greek Religion e Themis*.

³ «Antigone quindi non agisce in nome degli dèi della parentela ma violando proprio il mandato di quegli dèi», J. Butler, *La rivendicazione*, cit., p. 23.

sociale per chi non vi si conforma. Parimenti idealizzanti sono per Butler le più significative interpretazioni critiche della tragedia, quella hegeliana e quella lacaniana. Hegel rifiuta la pretesa del femminile di governare lo stato a partire da istanze privatistiche⁴ cui fanno appello le leggi non scritte invocate dall'eroina, che antepongono la conservazione degli individui e la riproduzione degli affetti familiari alle necessità militari e politiche dello stato di disporre della vita dei cittadini ovunque e comunque. Per Lacan le leggi della parentela sono appartenenti all'ordine simbolico, non discendendo il tabù dell'incesto da una precisa norma biologica e naturale ma da una evoluzione culturale dell'uomo; la parentela è il luogo dello strutturarsi del linguaggio: dallo scambio delle donne, luogo di nascita della famiglia, deriva lo scambio di parole; l'insieme dei rapporti linguistici crea la parentela a prescindere dalle reali condizioni sociali, così che si può ritrovare una legge del padre in società diverse, a partire da un desiderio del padre che opera nel regno del simbolico al di là del reale rapporto sociale di parentela. Il simbolico avviluppa l'uomo pur essendogli trascendente⁵. In questo ordine la cui forza è di essere universale Antigone appare, come Creonte, come l'individuo che tende al bene, ma incontra sulla sua strada qualcosa di enigmatico per la coscienza che lo svia misteriosamente; non è in causa come per Hegel il conflitto fra stato e famiglia, ma un movimento tutto interno alla dinamica del desiderio del soggetto; questi può essere affascinato dalla propria auto-distruzione, in una prospettiva masochistica, come via di fuga verso una salvezza impossibile nella prospettiva della vita. Antigone corre verso la propria morte come affascinata da questa soluzione. Non c'è catarsi per Lacan alla fine del dramma, Antigone rimane lì a rappresentare l'irrisolto dell'essere umano, l'essere posto sul limite tra vita e morte e in bilico tra le due; da questa posizione di limite (o posizione-limite), si può sentire inattaccabile, ma si trova ormai fuori dell'ordine simbolico o confinata alle sue estreme propaggini; l'amore per il fratello non fa parte di ciò che può essere interpretato nell'ordine vigente, come non lo è che i cittadini siano tutti diversi e non interscambiabili nel suo ordine (l'ordine delle leggi non scritte). Di qui lo scandalo, e la minaccia per la comunità, che non può far altro che espellere un tale soggetto e consegnarlo sul piano individuale alle sue pulsioni di morte, facendo coincidere la vita con l'ordine simbolico dato. Qui per Butler si situa il limite di Lacan, nel pensare che sia il desiderio di Antigone e non l'operare politico dell'ordine simbolico a condannare a morte l'eroina, il non vedere come la sua sia una morte *sociale*, che interroga oggi più che mai i reciproci rapporti tra individui e potere. Butler ha studiato la modalità di interscambio tra vita psichica e potere nel saggio *The Psychic Life of Power*. Secondo la teoria corrente è il soggetto ad interiorizzare le leggi ricevute, mentre la studiosa esalta la capacità del potere sociale di creare esso stesso il soggetto, che è idealistico pensare come pre-esistente; il soggetto è creato e determinato fin da piccolissimo, quando il

⁴ «La comunità può conservarsi solo mediante la soppressione di questo spirito della singolarità», *ibidem*, p. 55.

⁵ «Quel che c'è di più alto nell'uomo e che non è nell'uomo ma altrove è l'ordine simbolico», *ibidem*, p. 64.

bambino interiorizza la norma che egli non può amare il genitore dello stesso sesso e deve competere con l'altro genitore per il possesso di quello di sesso diverso dal suo, e per acquisire un'identità accettabile deve creare una scissione al suo interno, un Super-io che giudichi il proprio sé; di qui nasce il concetto di *melanolic gender*, frutto di un'identità che da subito viene posta in lotta contro sé stessa e sviata dai propri originari impulsi per acquisire legittimità e divenire oggetto d'amore dei genitori. Quello di Antigone è il supremo sforzo di sfuggire alle maglie di una forza coercitiva che agisce fin dall'inizio sull'individuo spingendolo ad assumere precise identità, mentre essa non vuole rinunciare ai suoi attaccamenti originari pre-edipici; il prezzo da pagare è la morte civica, cui lei preferisce ancora la tutto sommato consolante morte naturale e il ricongiungimento coi suoi.

Antigone è per Butler ciò che per unanime decisione non è umano ma parla con voce umana⁶; fa parte di quel "regno in ombra" che secondo Hannah Arendt perseguita la sfera pubblica e la ossessiona con le voci di ciò che ne è escluso ma continua dai margini a chiedere riconoscimento, o almeno possibilità di vivere; è colei che segnala la malinconia della sfera pubblica, il mancato legame tra l'ordine dei rapporti privati e ordine politico e l'assoggettamento degli individui alle necessità del potere. Antigone non può rappresentare nessuno, perché lei stessa è irrepresentabile nel sistema culturale dato, scorretta, eccedente; ma la tragedia dell'escluso trascina con sé anche quella dell'ordine costituito, come nota Hegel nell'*Estetica* quando dice che sia Antigone che Creonte «vengono presi ed infranti da ciò che appartiene alla cerchia stessa della loro esistenza»; ciò significa che nell'epoca moderna la non più possibile legittimazione in termini divini rende pressante per il potere riscuotere il consenso dei governati, ma questo è possibile, come mostra in modo incredibilmente attuale Antigone, attraverso politiche di inclusione e allargamento dei diritti, che a conti fatti, e ragionando in termini globali, sono ancora ben lungi dall'essere realizzate, essendo il popolo degli esclusi numericamente ancora enorme e, ciò che è peggio, in espansione.

⁶ Cfr. *ibidem*, p. 111.